

di FEDERICA SASSO

foto DIANA BAGNOLI

[Luz]

# Davanti a Dio

*Dentro le comunità religiose si preferisce lasciar correre o minimizzare, in nome dell'unità della famiglia o dello spirito di sacrificio. Eppure, a New York (e non solo) la violenza domestica è la prima causa di morte per le donne. Dopo anni di tensioni tra i leader delle varie confessioni e chi si occupa dei diritti delle donne, Sally MacNichol ha pensato che si dovesse spiegare a sheikh, rabbini, pastori e sikh come bisogna comportarsi davanti agli abusi. Ed è nato il primo corso rivolto a loro*

C'è un gran silenzio nella stanza. Giù sulla Ventovesima strada, undici piani più in basso, impera il frastuono di New York, ma qui si sta con gli occhi chiusi, raccolti in preghiera, fino a quando Sally fa vibrare la campanella tibetana che segna l'inizio dei lavori. Per quasi due mesi, ogni mercoledì pomeriggio, questo piccolo rito si è compiuto nella sede di Connect, l'unica organizzazione antiviolenza che in città lavora concentrandosi sulla prevenzione.

«La nostra missione è riuscire a far cessare ogni forma di violenza aiutando le persone a modificare i comportamenti e il modo di pensare». Sally MacNichol è la direttrice dei programmi, ma soprattutto è la mente e il cuore di Connect Faith, l'iniziativa interreligiosa pensata per fornire alle guide spirituali gli strumenti necessari ad affrontare i casi di violenza domestica all'interno delle comunità. Per sei settimane Sally ha guidato gli incontri del secondo ciclo di formazione organizzato insieme all'Interfaith Center di New York. Sheikh musulmani, predicatrici di chiese cristiane di Harlem, sikh, ebrei, rifugiate africane e jamaicane, si sono ritrovati qui per ascoltare come si riconoscono i sintomi dell'abuso all'interno di una coppia, scardinare gli stereotipi più diffusi sulla violenza contro le donne, imparare che cosa si fa e che cosa non si dice in una situazione di emergenza.

Sembra che a New York – e non solo qui – il posto meno sicuro per una donna sia proprio la sua casa. Secondo i dati divulgati ad agosto dalla Sezione di giustizia criminale (State Division of Criminal Justice Services), il 44 per cento delle donne uccise nello Stato di New York nel 2010 è morta per mano del partner o di un familiare.

«La violenza all'interno delle mura domestiche è uno dei problemi principali di questa città. Proprio per questo abbiamo deciso di organizzare un corso di formazione per i responsabili delle comunità religiose, che possono svolgere un ruolo cruciale dal punto di vista della prevenzione e aiutare le donne a uscire da situazioni pericolose», racconta MacNichol. Parlare di violenza è cosa complessa, l'argomento è sfaccettato ma, soprattutto, si scontra con un elemento radicato in profondità nella teologia delle tre religioni mono-teistiche: l'idea che la sofferenza della donna includa un elemento salvifico. «Nessun religioso vuole veder soffrire le donne, ma quando c'è una situazione di conflitto da risolvere per prima cosa si considera l'unità









*«Sono felice che così tanti uomini abbiano partecipato al corso di formazione e che in generale siano sempre di più quelli che riflettono sulla propria mascolinità. Secondo la nostra cultura si è veri uomini se si è in grado di controllare un'altra persona. Ma questo atteggiamento si rivela molto doloroso anche per gli uomini stessi».*

*Sally MacNichol, direttrice dei programmi dell'organizzazione no profit Connect e ideatrice dei corsi per i leader religiosi.*

della famiglia o si cerca di evitare situazioni imbarazzanti per il marito. Il fatto che la donna stia male non è mai una questione primaria», continua Sally. Anche se la storia insegna che le religioni non hanno aiutato il genere femminile a smarcarsi da una posizione di sottomissione, i dati indicano che le vittime di abusi preferirebbero rivolgersi a una guida spirituale piuttosto che a un assistente sociale. Nel 2003 Connect ha realizzato un sondaggio e su cinquecento donne intervistate quasi l'80 per cento ha risposto che preferirebbe chiedere aiuto a una figura religiosa. Ma quando le donne lo fanno, spesso i problemi aumentano.

## **Torna a casa, da tuo marito**

«Alcuni religiosi guidano le loro comunità da decenni senza capire che questo è un problema enorme». Anushavan Margaryan lavora per l'Interfaith Center di New York ed è l'alter ego di MacNichol nell'organizzazione del corso per guide spirituali. «Moltissimi hanno paura di affrontare l'argomento, prima di tutto perché non lo conoscono e non sanno come comportarsi, e poi perché vogliono mantenere un'immagine fintamente perfetta della loro Chiesa». La definizione

di violenza adottata da Connect e dall'Interfaith Center è gandhiana: se imponi la tua volontà su quella di un altro, quello è un abuso. «Ma per le guide religiose è una cosa normalissima imporre la propria volontà su quella dei singoli, e questa – conclude Anushavan – è la ragione principale per cui non riconoscono la violenza quando si presenta».

Gli incontri del mercoledì nascono dagli oltre vent'anni di esperienza di Sally MacNichol, che ha una storia intensa di lavoro con le vittime di abusi e un dottorato in teologia ottenuto allo Union Theological Seminary di New York. «Mentre studiavo teologia ho capito molte cose sulle dinamiche di genere, la società e la mia stessa vita. Il mio matrimonio è finito e ho deciso che il lavoro con le donne sarebbe stato il mio ministero. Era il 1984 e allora c'era ancora moltissima tensione fra le associazioni per i diritti delle donne e le comunità religiose. Gli attivisti non si fidavano dei religiosi perché



avevano sentito troppe storie (che ancora si ripetono) in cui i pastori dicevano alle vittime cose come “torna a casa e prega, sii una moglie migliore”. Tutto quel tipo di distorsioni teologiche che non aiutano nessuno e mantengono le vittime in una situazione pericolosa. Dall’altro lato si stava sviluppando la teologia femminista, e c’era un gran dibattito sul fatto che la teologia classica favorisse la violenza e la discriminazione nei confronti delle donne». In questo clima di sfiducia reciproca Sally ha cominciato a lavorare per creare una sinergia fra le associazioni in difesa delle vittime di abusi e le comunità religiose, coinvolgendo chiese, sinagoghe e moschee. La strada è stata in salita fino a pochi anni fa, quando qualcosa si è sbloccato e nel 2004 Sally ha fondato la Tavola rotonda interreligiosa che da allora si riunisce una volta al mese per discutere le dinamiche spirituali e teologiche che favoriscono o possono combattere la violenza sulle donne. «Credo che molti religiosi non si rendano conto che la violenza di genere è una vera epidemia, e soprattutto che si tratta di una strategia manipolatoria messa in atto per controllare la vita dell’altro. Le tattiche utilizzate da parte di chi abusa sono complesse, non esiste solo la violenza fisica

o sessuale, ma anche quella spirituale, psicologica». Potenzialmente i leader spirituali sono figure chiave per la sicurezza delle donne. La loro autorevolezza può esser più forte di quella della legge e il pulpito offre un’audience di centinaia di persone a settimana. Che sappiano come gestire una situazione di rischio o che decidano di sminuirla, la gente si affida a loro, soprattutto all’interno delle comunità di immigrati dove la distanza culturale o l’ostacolo della lingua fanno sentire le donne in difficoltà ancora più isolate. Ma per Connect il leader non è solo chi guida le celebrazioni: chiunque sia rispettato e riconosciuto come punto di riferimento rientra nella definizione. Nomi Teutsch ha 23 anni e arriva da Philadelphia: «Mio padre è un rabbino e io sono cresciuta in una comunità progressista e attiva in cui tutti sono molto coinvolti nelle battaglie per i diritti umani». Grazie a una borsa di studio della Tony Blair Faith Foundation ora lavora per l’associazione newyorkese United Sikhs e ha frequentato il corso di Connect assieme a Hansdeep Singh, avvocato esperto in diritti umani e legale dell’associazione nata per difendere e far conoscere il sikhismo. «Non mi piace ammetterlo,

*«Se i leader religiosi chiarissero che l’interpretazione dei testi utilizzati per opprimere le donne è stata forzata, un gesto simile avrebbe un impatto enorme. Sarebbe un messaggio chiaro per chi vuole continuare a servirsene. Sarebbe come dire “non c’è nessun fondamento in quello che state dicendo”».*

**Hansdeep Singh**, nato a Teheran, di origine indiana, è il legale di United Sikhs.

*«Il fatto che persone con origini e priorità molto diverse si siano riunite per capire come affrontare la violenza domestica dà l’idea dell’urgenza e dell’universalità di questo problema».*

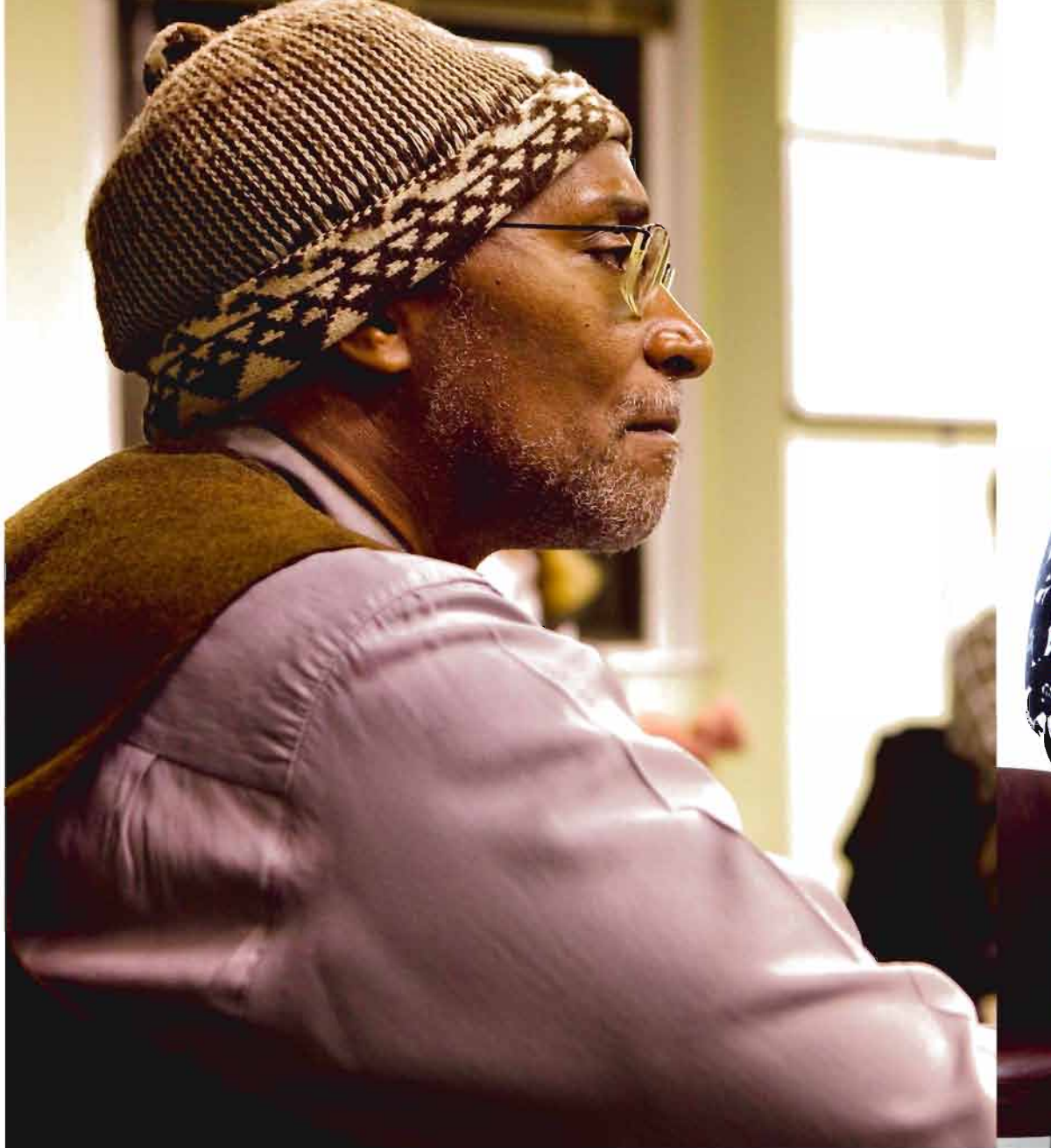
**Nomi Teutsch**, 23 anni, proviene da un ambiente ebraico progressista.



## Per Stefania

Stefania Noce aveva 24 anni, un'intelligenza brillante, una passione speciale per i diritti delle persone, a cominciare da quelli delle donne.

Era una militante, una giovane femminista, era vicina a Emergency. Quando lo scorso anno, alle Ciminiere di Catania, è stato presentato questo giornale lei c'era, insieme al suo amico Franco. Abbiamo parlato di lei il mese scorso, purtroppo nella rubrica *Casa dolce casa* che ogni mese dedichiamo alle donne uccise spesso nel luogo che dovrebbe essere il più sicuro e il più affettuoso e da chi è o è stato il loro compagno. Anche per Stefania è andata così: il suo ex fidanzato l'ha uccisa, alla fine dell'anno passato a Licodia Eubea, e con lei ha perso la vita il nonno che ha tentato di difenderla. Il 26 gennaio scorso Stefania è stata ricordata a Catania, la città dove studiava, viveva, faceva politica. In contemporanea, in tante città d'Italia, sono state accese fiaccole e luci, per illuminare un fenomeno, quello della violenza contro le donne, che troppo spesso viene rubricato nel capitolo della follia individuale, o del delitto "passionale", mentre è una grande questione pubblica che ha a che fare con la cultura e con i ruoli del maschile e del femminile. Il suo amico Franco Barbuto ci ha raccontato, di Stefania, altre cose: che si era allarmata quando aveva letto l'Sos di Emergency, che considerava tra le cose "più belle di questa Italia decadente" e che, insieme, avevano deciso di organizzare una raccolta di fondi. È stata fatta, nessuno avrebbe potuto immaginarlo, proprio in occasione del saluto a Stefania. Franco ci ha anche chiesto di dedicare "a lei che era una ragazza speciale qualcosa di femminile". La nostra risposta è in queste pagine. (as)



ma prima di frequentare il corso pensavo alla violenza domestica solo come una serie di episodi tremendi. Mi chiedevo, "ma se è così orribile perché le donne non se ne vanno?" Ho capito che, al di là delle botte, c'è un vero schema di controllo e manipolazione che blocca le donne e rende quasi impossibile andarsene», spiega Nomi.

Per Hansdeep il training dovrebbe esser proposto a tutti i religiosi, per mettere a fuoco la violenza dal punto di vista legale, psicologico e del pronto intervento. «Non sono a mio agio con la definizione di 'leader', ma penso che la responsabilità che abbiamo come membri di una comunità religiosa sia anche quella di affermare che la violenza sulle donne è un tema legato ai diritti umani. Relegarla nel campo delle questioni domestiche ci fa sentire tutti estranei, come fossimo spettatori di qualcosa che non ci riguarda».

## La religione ferisce e guarisce

I corsi di formazione per guide spirituali hanno iniziato a diffondersi negli Stati Uniti dopo che George W. Bush ha creato un ufficio per le Iniziative comunitarie

*«I leader spirituali hanno bisogno di essere rieducati per prendersi cura davvero dei problemi che affliggono la società. Soprattutto qui, negli Stati Uniti, spesso i religiosi non conoscono la complessità della realtà che li circonda e non sono preparati ad aiutare le persone».*

*Sheikh Qasim Muhammad è legato al Seminario islamico di New York. Ha lavorato come consulente per l'orientamento professionale nelle scuole superiori ed è sheikh presso la Hussainiya Madrasa.*



religiose presso la Casa Bianca. L'idea probabilmente era quella di foraggiare l'associazionismo della destra cristiana che rappresentava la sua base elettorale, ma il risultato è stato quello di alimentare un dibattito pubblico sull'importanza di un intervento in campo sociale da parte delle comunità legate a una fede. Per quanto riguarda la violenza sulle donne oggi sono attive organizzazioni come Jewish Women International a Washington o la Black Church and Domestic Violence Institute di Atlanta. Ma a New York Connect Faith è l'unica iniziativa che lavora per unire la professionalità degli operatori con la dimensione spirituale delle chiese. «Penso che affrontare la violenza domestica dal punto di vista interreligioso sia una strategia molto efficace. La violenza che c'è nelle Chiese non è visibile, ma è lì, e ci sono moltissime persone che soffrono all'interno delle comunità religiose, anche a causa dell'uso che i pastori fanno delle scritture». Allison Mahon è un'al-

tra dei leader che hanno frequentato il corso. Dopo esser sopravvissuta a una relazione molto violenta, oggi Allison è la moglie di un pastore pentecostale e gestisce l'associazione Beautiful Me, con cui si prende cura delle vittime di abuso. «La religione può ferire le donne a morte, ma può anche essere uno strumento di guarigione molto potente». E le reazioni delle donne che sopravvivono di solito sono due. C'è chi volta le spalle a Dio e chi invece abbandona l'immagine patriarcale dell'Onnipotente che ci propongono le religioni, riscoprendo una nuova dimensione interiore. «Quando credi che Dio sia la Chiesa o il pastore che ti ha ripetuto di essere una brava moglie e sopportare tutto, allora è difficile trovare la forza di lasciare un contesto che ci imprigiona», spiega Sally. «La libertà spirituale è importantissima per uscire da situazioni di abuso e l'esperienza mi dice che la guarigione spirituale è l'approdo al quale le persone devono arrivare per ricominciare a vivere dopo una sofferenza così grande».

*«Quando si è vittime di violenza da parte di persone vicine a noi l'anima subisce uno choc, e questo influenza la mente. Il trauma delle donne che subiscono violenza dai propri compagni è simile a quello dei reduci di guerra, perché si impara a comportarsi come soldati, studiando strategie per sopravvivere al nemico. Io uso le Scritture per lavorare sul piano spirituale, mentre con le creme e l'aromaterapia agevole la guarigione della mente e del corpo».*

*Allison Mahon è la moglie di un pastore pentecostale. Insieme danno assistenza a donne e famiglie.*

